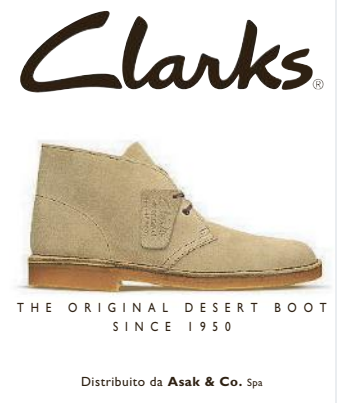


# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



MARTEDÌ

30  
10  
18

ANNO 43  
N° 256

In Italia  
€1,50

**RSalute**

**Arriva il male di stagione**

Il germe dell'influenza è mutevole: come evitare i vaccini sbagliati

ANNA RITA CILLIS, nell'inserto



L'auto rimasta schiacciata da un albero a Castrocielo, nel Frusinate, dove due giovani hanno perso la vita

OMNIROMA

**Maltempo da Nord a Sud**

**L'Italia fragile sotto la tempesta  
Il vento forte sradica alberi  
Almeno 6 vittime**

Tre schiacciati in auto nel Lazio, uno a Napoli e Feltre. Trombe d'aria: apocalisse a Terracina, anziana morta nel Savonese. Un velista disperso A Venezia acqua alta record

BRERA, NADOTTI e ZUNINO, pagine 4 e 5  
commento di CARLO PETRINI, pagina 33



Roma



Min 16°C  
Max 18°C

Milano



Min 9°C  
Max 16°C

## Il M5S dichiara guerra alla Tav Rabbia di imprese e sindacati

Sul decreto sicurezza è rivolta fra i grillini. Manovra: terre incolte gratis a chi fa tre figli

Il racconto

### SARÀ LA MARCIA DEI CENTOMILA

Paolo Griseri

Uno dei momenti simbolo è quando il cittadino Federico Mensio, 43 anni, consigliere grillino ed esperto di sistemi informatici all'Istituto per le piante da legno di Torino affronta Giorgio Marsiaj, presidente degli industriali meccanici torinesi, titolare della Sabel: «Caro Marsiaj, volete la Tav? È così indispensabile? Pagatevela». pagina 7

Torino ora è una città No Tav. Punto di partenza dell'alta velocità Torino-Lione, è ufficialmente contro la costruzione dell'opera. La rabbia di imprese e sindacati. Manovra: col terzo figlio, terreni gratis.

CONTE, LONGHIN, PETRINI e PUCCIARELLI, pagine 6, 7, 14 e 15

Inchiesta Consip

### Il pm: a processo Lotti e Del Sette Tiziano Renzi è da archiviare

BOCCI, BONINI e VINCENZI  
pagine 20 e 21. DI FEO, pagina 32

L'annuncio della cancelliera



### Nel 2021 finisce l'era Merkel "Voglio lasciare con dignità"

Il commento

SENZA DI LEI  
UN'EUROPA  
PIÙ DIVISA

Angelo Bolaffi

pagina 33

Tonia Mastrobuoni

Nove minuti di applausi non sono bastati. Sarebbero durati di più se Merkel non li avesse smorzati con la mano. Era la fine del 2015. Di nove minuti ieri anche l'intervento con cui ha annunciato l'inizio della sua fine.

pagina 2 e 3

LE IDEE

Intervista a



**Renato Mazzoncini**  
"L'acquisto di Alitalia  
avventura pericolosa  
per le Ferrovie"

Il rischio? Per l'ex ad di Fs il debito più pesante colpirebbe gli investimenti per i treni dei pendolari

LUCIO CILLIS, pagina 8

GADDA  
MIA MAGNIFICA  
OSSESSIONE

Fabrizio Gifuni

Il *Pasticciaccio* di Gadda è il libro della mia vita. Quello che più di tutti è riuscito a incidere sul mio sguardo. Una trama, una lingua, una tessitura di parole inaudite, in grado di modificare, più di ogni altro saggio o racconto, non solo il mio modo di guardare ai libri e alla letteratura ma più in generale il mio modo di leggere la realtà. Ho letto *Il Pasticciaccio* per la prima volta intorno ai vent'anni. Paolo Terni, memorabile docente di storia della musica in Accademia, al termine di una delle sue lezioni mi chiese se avessi mai letto quel romanzo.

pagine 34 e 35



RLab Domani Ultimatum alla Terra

con GIPI  
€11,50

Prezzi di vendita all'estero:  
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50





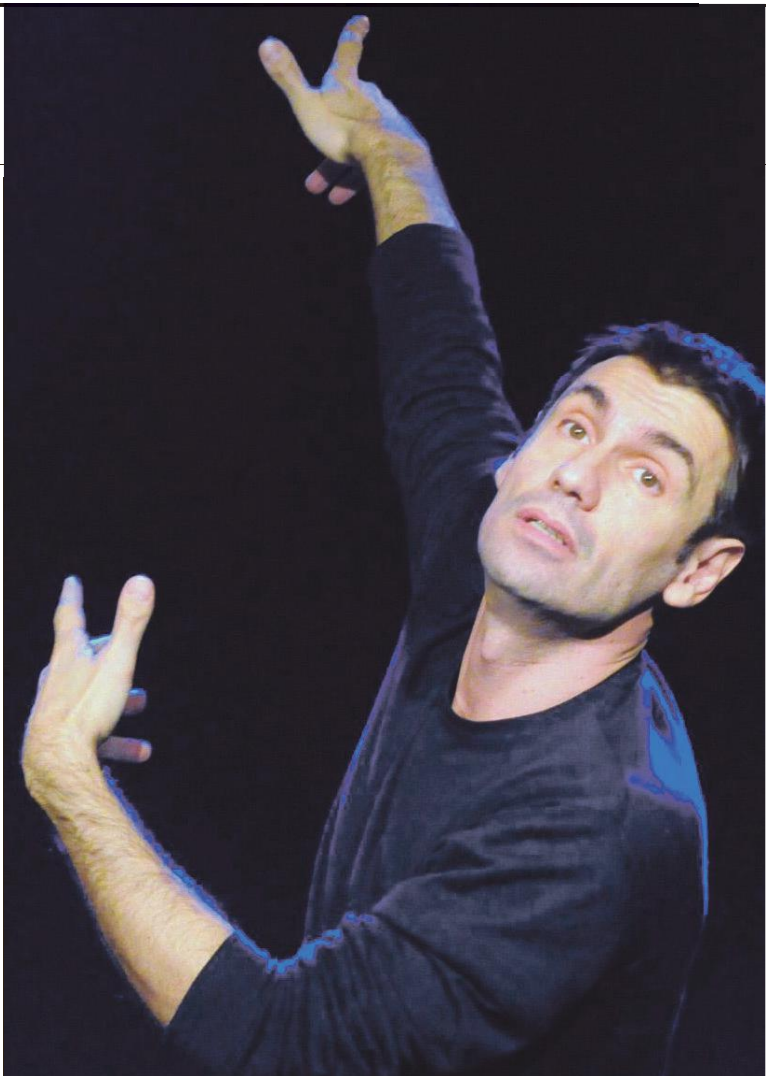
HALLOWEEN

C  
U  
L  
T  
U  
R  
ALA BIBLIOTECA  
LONDINESE  
FREQUENTATA  
DA DRACULA

Enrico Franceschini

Forse ispirato dalla festa di Halloween, tradizione americana diventata appuntamento fisso ogni 31 ottobre anche in Europa, nei giorni scorsi il bibliotecario capo della London Library ha ripreso in mano *The book of woe-wolves* (il libro dei lupi mannari), uno del milione di titoli della più celebre biblioteca privata di Londra. Un brivido lo ha scosso da capo a piedi. Non di paura: d'emozione. Si è accorto che, nell'elenco di coloro che avevano preso a prestito il volume, c'era un certo Bram Stoker, l'autore di *Dracula*, il romanzo cult che dalla sua pubblicazione nel 1897 ha generato una sterminata letteratura su vampiri e affini. Lo scrittore irlandese aveva lasciato altre tracce nel libro in questione, commettendo due peccati mortali, perlomeno per un bibliotecario: appunti scribacchiati nei margini e segni fatti ripiegando la punta delle pagine. Verificato attraverso un esperto che la calligrafia era indubbiamente la sua, il direttore della London Library ha ordinato agli archivisti di fare qualche ricerca: è venuto fuori che Stoker aveva preso in prestito almeno venti libri della collezione della biblioteca nel periodo antecedente all'uscita di *Dracula*. I titoli confermano che li usava come documentazione per il romanzo: si va da *Storie di stregoneria e magia a Aneddoti sulle abitudini degli animali notturni*, da *Superstizioni popolari a Magia e astrologia nel Medio Evo*, da *Cose poco conosciute a Romanza del passato e del presente*. La prova definitiva è venuta quando, consultando un ennesimo volume, *Resoconti sui principi di Transilvania e Moldavia*, il bibliotecario non ha trovato scarabocchi di Stoker, ma una singola pagina con l'angolo ripiegato per tenere il segno: l'unica con la parola "Dracula". La scoperta contiene un paio di rivelazioni. Una è che Bram Stoker, contrariamente a quanto si era sempre creduto, non raccolse i materiali per l'opera a cui deve la fama nella famosa Reading Room della British Library, frequentata da Giuseppe Mazzini, Marx, Lenin, Gandhi, Oscar Wilde e George Orwell, bensì alla London Library. La seconda è che anche l'autore di *Dracula* aveva il vizio di annotare i libri. Non è stato il solo, tra i grandi della narrativa: Sylvia Plath sottolineava la sua copia del *Grande Gatsby* e Ernest Hemingway usava i libri che stava leggendo perfino per annotare la propria pressione del sangue. Tanto per restare in tema di vampiri e Halloween.

*Il Pasticciaccio* di Gadda è il libro della mia vita. Quello che più di tutti è riuscito a incidere sul mio sguardo. Una trama, una lingua, una tessitura di parole inaudite, in grado di modificare, più di ogni altro saggio o racconto, non solo il mio modo di guardare ai libri e alla letteratura ma più in generale il mio modo di leggere la realtà. Ho letto *Il Pasticciaccio* per la prima volta intorno ai vent'anni. Paolo Terzi, memorabile docente di storia della musica in Accademia, al termine di una delle sue lezioni mi chiese se avessi mai letto quel romanzo. L'intuito del vero insegnante credo gli avesse suggerito che quel libro conteneva una serie di cose che avrebbero reso quella lettura, per me, particolarmente importante. E così è stato. Era il primo libro di Gadda che leggevo e la lettura si è protratta per un tempo insolitamente lungo. Al termine credo di aver capito, a essere generosi, un 60% del libro. Sul restante 40%, dopo le prime resistenze, decisi di abbandonarmi al piacere dell'incomprensione. Il più delle volte le incomprendimenti diventano inciampi fastidiosi. E sono i casi in cui un libro o una persona sembra respingerti proprio perché non la capiamo. In questo caso però gli inciampi non solo non costituivano un problema ma mi spingevano ad andare avanti con ancora maggiore ostinazione. Ora, essendo *Il Pasticciaccio* un libro che contiene molti libri ma la cui struttura è pur sempre quella del noir poliziesco, in primo luogo e molto semplicemente forse volevo arrivare alla fine per capire chi fosse l'assassino. L'autore del delitto, o dei delitti, di Via Merulana. Era la prima volta tuttavia che leggevo un giallo di cui faticavo a capire l'intrigo e che anche una volta terminato continuavo a lasciarmi molti dubbi sul suo scioglimento; e il cui carattere di felice incompiutezza costitutiva allo stesso tempo un elemento di complicazione e di fascino. Come nell'ultimo folgorante capolavoro di Dickens, *Il mistero di Edwin Drood*. C'erano poi un insieme di altre questioni che mi calamitavano a quelle pagine. Alcune le intravedevo, altre restavano misteriose. Un noir poliziesco, dunque, che al suo interno contiene e nasconde: un libro sui primi anni del fascismo e sulla tragica seduzione delle masse da parte del "kuce"; un piccolo trattato filosofico uscito dalla mente dell'autore e disciolto nei pensieri del protagonista; una meravigliosa guida sulla stratificazione urbanistica e sui tesori nascosti di Roma; una storia d'amore platonico fra il commissario e la donna assassinata; un saggio psicanalitico sull'ossessione filiale. Il tutto fra un'irruzione improvvisa di pagine sull'importanza degli alluci nella pittura italiana del '600 e molto altro ancora. Ma il garbuglio principale che mi costringeva a quelle pagine, facendomi smarrire più volte direzione, era legato alla sua lingua: era la prima volta (di nuovo) che mi trovavo davanti a un libro che non potevo leggere in assenza di vocabolario. E considerando che *Il Pasticciaccio* era scritto nella mia lingua faticavo a capacitarmi della voragine d'ignoranza in cui quel libro mi precipitava. Gadda può spalancare davanti agli occhi di chi legge veri e propri abissi linguistici che in molti casi finiscono per creare, in chi si è avvicinato magari casualmente a un suo libro, un sentimento di inadeguatezza o



**Le idee** La scoperta del romanzo a vent'anni, il fascino per una lingua difficile studiata con il vocabolario. E la nascita di una relazione con lo scrittore diventato fonte di ispirazione dal teatro all'audiolibro. L'attore racconta il suo Gadda

# Quer Pasticciaccio letto (e riletto) da "mastro" Gifuni

FABRIZIO GIFUNI

fastidio. "Perché deve scrivere in un modo così complicato?" si domanda spesso il lettore alla sua prima prova gaddiana. Ma superati quei primi ostacoli, senza farsi magari troppe domande, Gadda può trascinarci dentro a un'avventura linguistica in grado di diventare l'avventura della tua vita. Ora se la nostra è una lingua straordinariamente ricca di cui conosciamo un numero infinitamente piccolo di vocaboli è

## L'audiolibro in uscita



**Fabrizio Gifuni legge Quer Pasticciaccio...**  
(Emons, 15,90 euro download 11,34)  
Nelle foto, Gifuni e Carlo Emilio Gadda

chiaro che la questione andrebbe onestamente capovolta. Il problema non è la complessità della scrittura di Gadda ma la scarsissima conoscenza che noi abbiamo della nostra lingua. E allora se si accetta la sfida, oltre al piacere sublime di perdersi nei labirinti di questo racconto, *Il Pasticciaccio* può diventare davvero uno strumento stupefacente per tenere in vita il nostro rapporto con le parole.

Caporedattore  
Cultura  
Dario  
Olivero

Email  
redazione  
cult  
@repubblica.it

## Reading Tutto Frankenstein a Roma

Domani alla Casa delle letterature di Roma dalle 16 reading di *Frankenstein 1818*, nuova versione del classico di Mary Shelley pubblicata da Neri Pozza. Con Nadia Fusini, Maya Sansa, Cristina Donadio

## Premi I cinque finalisti del Sila '49

Roberto Alajmo, Marco Balzano, Paolo Giordano, Lia Levi e Francesca Melandri sono i cinque finalisti del Premio Sila '49. La premiazione sarà il primo dicembre a Cosenza, a Palazzo Arnone, alle 18

“La prima volta credo di aver capito, a essere generosi, un 60% del libro. Sul restante 40% decisi di abbandonarmi al piacere dell'incomprensione



Si ride tantissimo. È attraversato da cima a fondo da un'ironia e da un sarcasmo irraggiungibili, da un senso del comico che irrompe all'improvviso

Perché leggere questo romanzo è davvero un po' come leggere Dante, con la lingua del Novecento. Pur mantenendo saldi gli argini durante la piena, Gadda scatena verbi e sostantivi attraverso geniali torsioni e inaudite invenzioni, aprendo il letto del fiume a una tale impensabile ampiezza e profondità come forse non accadeva proprio dai tempi della *Commedia* dantesca. Merito di una struttura polifonica abitata da una moltitudine di personaggi provenienti da ogni parte di Italia. A partire da lui, don Ciccio, il dottor Francesco Ingravallo comandato alla mobile, che sempre immerso nei suoi pensieri come persona che combatte con una laboriosa digestione contaminata, nel suo parlato, molisano, napoletano e italiano. E poi contesse venete, questurini napoletani, carabinieri ossolani, ragazze e ragazzi delle campagne laziali, ricchi borghesi del generone romano. Molto più di quanto non accada in altre lingue, tutto si gioca per noi sul rapporto lingua-dialetto. E chi sa giocare meglio abita meglio i propri pensieri. Nell'introduzione al *Fermo e Lucia*, romanzo preparatorio ai *Promessi sposi*, Manzoni - costante riferimento dell'Ingegnere - pone una volta per tutte i termini della questione: l'obiettivo deve essere quello di tenere insieme l'alto e il basso, la lingua colta e quella popolare, accorciando il più possibile la distanza fra lingua scritta e la lingua parlata. I grandi sperimentatori del Novecento

italiano - Gadda, Testori e Pasolini - ereditano la questione, la fanno propria e se ne fanno carico, mettendo in campo le loro creazioni. Quanto alle nobili intenzioni manzoniane Gadda sembra dirci che il pasticcio non potrà mai risolversi una volta per tutte e che bisognerà tentare giorno per giorno di sbrigliare il gomitolo, lottando e giocando con le parole, come fa don Ciccio con le molteplici casuali convergenti dei suoi delitti. Un permanente e affascinante processo di ibridazione che dovrebbe stare a cuore non solo a chi si occupa di scrittura ma - come diceva Manzoni - a un intero popolo. Che non dovrebbe mai smettere di chiedersi: che lingua pensiamo di parlare? chi ci crediamo di essere? E poi si ride tantissimo. Perché *Il Pasticciaccio* è attraversato da cima a fondo da un'ironia e da un sarcasmo irraggiungibili, da un senso del comico che irrompe all'improvviso, sferzato e sofisticato nello stesso istante. Qualche anno prima della registrazione integrale del *Pasticciaccio* era già andato in scena il mio primo lavoro gaddiano per il teatro. Gadda era già diventato una magnifica ossessione. Con *L'Ingegnere Gadda alla guerra o della tragica storia di Amleto Pirobutirro*, spettacolo condiviso e concepito con Giuseppe Bertolucci, avevo scoperto istintivamente una cosa importante. Che quella lingua inaudita che la critica letteraria aveva cercato disperatamente di incasellare in alcuni termini - barocco, *pastiche*, modernismo - nasceva da una ferita. Una ferita esistenziale, immedicabile, che aveva trasformato il non ancora Ingegnere in un moderno Amleto. Costringendo Gadda, esattamente come il Principe di Danimarca, con cui condivideva nevrosi e complicati rapporti materni, a una forma simulata di follia. E quella follia consisteva proprio nello scatenamento della lingua italiana, una lingua che sarebbe diventata al tempo stesso un'armatura da indossare per rendere più accettabile il proprio stare al mondo. Una corazza che lo avrebbe protetto un poco dalla nevraemia e soprattutto dall'idea del suicidio. Ecco perché quella lingua anfibia era in grado di contenere l'alto e il basso, la Crusca e la suburbana ma anche il riso e il pianto.

Nelle due settimane di registrazione integrale del *Pasticciaccio* per la realizzazione dell'audiolibro di Emons, nell'estate del 2012, in una piccola sala sotto il livello del suolo collocata con incredibile precisione fra i Santissimi Quattro Coronati e Via Merulana, epicentro narrativo del romanzo, è accaduta una cosa straordinaria. Forse facilitata dalla stanchezza che ogni tanto regala qualche felice momento di allucinazione. Verso la metà del romanzo ho iniziato a vedere le parole che si staccavano dal corpo massiccio dell'Ingegnere e si depositavano sui fogli che avevo davanti per poi staccarsi di nuovo da quelle carte e trasferirsi nel mio. E seguendo quella scia ho messo a fuoco un segreto che ha cambiato per sempre il mio sguardo. Che un libro, specie se è abitato da una lingua potente, conserva "in sonno" una traccia sonora del suo autore. Leggere ad alta voce un libro significa questo: mettersi in ascolto, svegliare quella traccia dormiente per suonarla di nuovo col proprio corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il congedo dall'insegnamento di Ivano Dionigi all'Università di Bologna

“Ragazzi miei, la lezione è: seguite il vostro demone”

ILARIA VENTURI, BOLOGNA

Cala un silenzio teatrale quanto il cielo carico di pioggia là fuori, quando Ivano Dionigi cita la risposta che Max Weber diede agli studenti smarriti sul cosa fare dopo le macerie della Prima guerra mondiale: «Ci metteremo al nostro lavoro ed adempiremo al compito quotidiano nella nostra qualità di uomini. Ciò è semplice e facile, quando ognuno abbia trovato e segua il demone che tiene i fili della sua vita». Guarda i suoi studenti, quasi ex dopo quest'ultima lezione in cattedra, assiepati fin su all'ultimo gradone della storica aula di Lettere che negli anni '70 fu del movimento, collegati via video nell'aula al piano di sopra. Pure loro, in fondo, sono persi in altre macerie, benché meno sanguinose: di certo hanno davanti un futuro non migliore di quello dei loro padri. «Anch'io vi dico non quale partito, ma quale parte scegliere: la parte che tiene uniti i fili della vostra vita con la vita degli altri, che mira al discorso comune, alla politica». E ancora: «A vent'anni scoprite il vostro *daemon*, il demone degli antichi, che vi guida nell'impegno e alla felicità». L'ultima lezione di Ivano Dionigi avviene nell'aula di fronte a quella dove tutto cominciò, 40 anni fa. Corso di grammatica greca e latina, ecco arrivare il giovane professore di lettere classiche

nato a Pesaro e formato all'Alma Mater su spinta di Scevola Mariotti - "quello del dizionario", e i ragazzi lo riconoscono - che lo giudicò alla Maturità e del prete che lo spinse fuori dal seminario. Dionigi fu poi chiamato a Ca' Foscari, infine tornò da ordinario nella sua Bologna d'adozione, successore di Alfonso Traina, studioso di Seneca e Lucrezio. Il latinista che papa Bergoglio ha riconfermato alla guida della Pontificia Accademia della Latinità lascia l'insegnamento nell'università che lo ha visto rettore dal 2009 per sei anni. E ad ascoltarlo ci sono i suoi prorettori, tanti colleghi non solo umanisti, amici di passioni comuni come l'ex cestista Renato Villalta e

l'imprenditrice filantropa Isabella Seragnoli. Ma è ai giovani che il professore parla interpretando il ruolo sacrale dell'accademico «secondo solo a Dio in aula», diceva Umberto Eco. All'autonomia del sapere che «non ti fa servo del potere», alla saggezza classica che mira al discorso comune, Dionigi rende omaggio con una lezione sui quattro precetti del dialogo ciceroniano *Confini del bene e del male*. Obbedire al tempo, ovvero adattarsi alla necessità, ma anche piegare gli eventi all'uomo «facendo attenzione a come si vive, non al quanto». Seguire la divinità, dunque il demone. Conoscere sé stessi. «Qui mi rivolgo a voi ragazzi: riattivate la spina della storia che l'incultura del Paese vi ha delittuosamente staccato». Infine, il valore della misura, «il contrario dell'etica contemporanea che delegittima il limite». Tutto qui? Cicerone aggiunge un quinto precetto che è il valore della scienza, un passaggio che permette al filologo di ribadire il superamento delle due culture, scientifica e umanistica. Ma Dionigi va oltre: e la politica? È ciò che tiene insieme i fili della vita. Lui l'ha praticata, per 15 anni da consigliere comunale indipendente nell'ancora rossa Bologna, dal Pci ai Ds. «Cicerone e Seneca non erano anacoreti, ma militanti. Sono sballati loro o i nostri politici totalmente digiuni di ogni cultura che non sia quella dell'ordine del giorno del momento?». Domanda retorica, quasi un'invettiva. Dionigi incalza contro una politica del momento che «possiede solo venti parole e non ha il coraggio di non lasciarsi il pelo al popolo». Gli applausi scandiscono la lezione sino al suo lascito: «Il latino non è lingua morta, lo è piuttosto quella che non comunica più nulla perché fatta non di parole, ma di vocaboli e rumori separati da ogni significato; quanto al sapere classico vi sia chiaro: è di tutti, come la vita. E mentre oggi il sapere tecnologico corre speditamente quello umanistico appare in affanno. Questo suono della ragione ci costerà caro». Il rettore Francesco Ubertini lo ringrazia come uno dei pochi che ha dato più di quello che ha ricevuto dall'università. Occhi lucidi della moglie e del figlio che abbraccia a fine lezione, sguardi accesi dei ventenni, «il Paese deve ripartire da loro o è perduto». Uno scroscio di mani, l'aula è in piedi: docenti coetanei, gli allievi ora in cattedra, gli ex studenti e le matricole che accudenti, non sarà nostro prof, e lui è uno che ti migliora». Ma che di sé stesso conclude: «Mi è difficile capire il sentiero formidabile che mi ha condotto qui». In quanto alle università, «spetta loro salvare la marca distintiva dell'uomo: ovvero i fondamentali del conoscere e del convivere. Se volete, chiamatela pure politica».

“Vi dico non quale partito, ma quale parte scegliere: quella che tiene uniti i fili della vostra vita con la vita degli altri”



MICHELE LAPINI/EINON



La lezione di Ivano Dionigi nell'aula di Lettere dell'Università di Bologna. Dopo quarant'anni di insegnamento, Dionigi ha lasciato la cattedra universitaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA